

I primi risultati dei rilievi tecnici

La parte superiore di Ponte Milvio sta bene. E il resto?

Ora le analisi proseguono per accertare il grado di stabilità delle arcate e delle fondamenta - Le strutture furono lesionate dai garibaldini

Un esame, l'ha passato, e bene, ora però si aspettano i risultati degli altri. Dopo quasi un anno di ricerche, di sopralluoghi e di ispezioni, i tecnici di una commissione (formata da esperti della X e V ripartizione, archeologi e docenti) ha espresso il suo parere: la parte superiore di Ponte Milvio è stabile. Quell'aspetto un po' trasandato, quel colore arancione pallido della torre che si affaccia sulla piazza, insomma non devono trarre in inganno: il ponte, almeno la sua parte più alta, sta bene. Del resto, delle strutture, delle arcate, delle fondamenta qualcosa in più si saprà fra qualche tempo, dopo altre analisi e ispezioni che compiranno gli

archeologi subacquei della sovrintendenza. Tutto però fa bene sperare. La parte che è stata esaminata in questa prima fase, è quella che ha più sofferto nei secoli (i tecnici hanno studiato il grado di stabilità delle strutture dal centro del ponte fino alla torre). I parapetti, parte del monumentale ingresso da piazza di Ponte Milvio, infatti, furono distrutti, a cannonate dai garibaldini, nel 1849. I parapetti (necessità della guerra) furono anche costretti a minarlo e così il ponte fu inagibile per diversi decenni. Solo nel 1870 fu restaurato dall'architetto Azzurri.

Da allora non ha più subito « ritocchi » tanto da legittimare i dubbi sulla sua solidità. Il primo test, però, lo abbiamo detto è andato bene. Questo non vuol dire ovviamente che il ponte sarà riaperto al traffico. Primo, perché i rilievi devono proseguire anche nella parte immersa nel fiume, secondo perché ci vorrà del tempo per riparare i « danni » - si fa per dire - che hanno fatto i tecnici. Per ispezionare la parte superiore del ponte, infatti, i ricercatori hanno dovuto « bucare » le strutture. E ora quei buchi, devono essere riparati.

Insomma, tutto è ancora in alto mare, ma non è detto che fra qualche tempo il ponte non possa essere riaperto. E non è detto che debbano per forza passarci le auto.



Di dove in quando

McGregor e Louis Mohdo all'Opera

Un buon concerto di «Blue Notes» in un clima un po' teso



All'Opera lunedì sera, per il quarto appuntamento con la stagione concertistica di Radiotre, non tutto è andato bene. C'era qualcosa, nell'aria, che non funzionava. Si dice che tra Chris McGregor, pianista e compositore sudafricano residente in Inghilterra ed oggi trapiantato in Francia e Louis Mohdo, batterista sudafricano da decenni trapiantato in Inghilterra non corra molta simpatia, anche se da anni i due musicisti lavorano insieme. E' un fatto però che il concerto ha risentito, almeno in parte, di questo dissidio, soprattutto nel primo set.

Il pubblico, meno numeroso che in altre occasioni, ha avvertito la situazione e ha reagito con qualche indifferenza e con tepidi consensi alla musica

che il quintetto e la Big Band della Rai andavano proponendo.

Eppure, presi singolarmente, i solisti di Blue Notes (titolo del concerto e anche dei vari gruppi capeggiati da McGregor) sono senz'altro di statura tecnica e creativa notevole: dal bassista Harry Miller, al trombonista Radu Malfatti, al percussionista Jean-Claude Montredon, tutti con ricche militanze in formazioni europee di musica improvvisata. Non solo: proprio McGregor, co-leader della formazione, ha concesso spazio più di ogni altro ai solisti della Rai. Con loro ha svolto gran parte del programma del secondo set (il primo, durato poco più di mezz'ora, tutto fatto di composizioni di McGregor, ha lasciato molto perplessi, tra-

ne l'esecuzione di Kwa Tebugo che ha risollevato un po' il clima). Particolarmente efficace la prova offerta con due brani tradizionali arrangiati da Moholo, Wedding Hymn e Anaxsha Osizi, in cui sono stati impegnati, in otetto, tre sassofonisti, un trombonista e l'ottimo Cicci Santucci alla tromba perno, assieme a Maestri e Genovese, della Big Band radiofonica.

Difficile, comunque, rintracciare nelle creazioni di questi musicisti « trapiantati », elementi ed immagini sonore riconducibili alla cultura musicale africana, ancorché questo sia un passaggio obbligato (e necessario) per chi voglia espandere ilimitatamente i confini dell'improvvisazione.

p. gi.

A Casalbertone sconosciuti sono rimasti per ore nei locali e hanno portato via solo pochi oggetti

IncurSIONE notturna in una sezione del Pci

Probabilmente sono stati consultati archivi e schedari e poi rimessi al loro posto - Rubati la bandiera, una calcolatrice, quarantamila lire in gettoni e forse alcune tessere in bianco - I vicini pensavano a una riunione di iscritti



Una bravata di un gruppo di ragazzi del quartiere o di un piccolo furto compiuto solo per sviare le indagini dai veri obiettivi dell'incurSIONE? Gli sconosciuti che sono entrati l'altra notte nella sezione comunista di Casalbertone, in via Baldassarre Oregno, hanno portato via soltanto una calcolatrice tascabile, una spillatrice, qualche medaglietta con il profilo di Gramsci e la vecchia bandiera della sezione. Il resto - e nei locali c'erano nel duemila - sono stati rimessi al loro posto.

In queste ore i visitatori hanno anche bevuto cinque succhi di frutta, gettando educatamente i tappi nel cestino dei rifiuti. Ma questo non è il solo particolare strano della incurSIONE nella sezione.

I ladri sono entrati dalla finestra del bagno che dà su un giardino, senza nemmeno rompere il vetro. Non hanno fraccassato i vetri delle porte interne, che sono state scassinata con una certa competenza. Hanno invece accuratamente chiuso la porta che dà sulla sala più grande della sezione, forse per non fare sentire i rumori e vedere le luci accese.

Si è sviluppato un incendio che solo per il tempestivo intervento dei vigili del fuoco non si è esteso a tutto l'edificio. I danni non sono molto gravi e l'attentato non è stato rivendicato. Sembra certo, comunque, che si sia trattato di un « avvertimento » di stampo mafioso contro l'agguato del sindaco, il compagno Franco Monello, comunista.

Antichi manoscritti al Vaticano

Si è appena aperta ma è già affollata. E' la nuova sezione dei Musei Vaticani dove tra affreschi e dipinti di inestimabile valore artistico e storico è stata allestita una mostra su S. Benedetto. Protetti dai vetri delle

urne sono stati esposti antichissimi documenti che parlano della vita del santo visuto nel duemila. In sala, alcuni studenti osservano i rarissimi manoscritti dell'epoca.

Lettere al cronista

Quattro anni per un certificato d'invalidità

Sono il genitore di un giovane affetto dalla nascita di grave ipocaulia bilaterale e ho letto l'articolo di qualche tempo fa riguardante il caso degli invalidi civili di estrazione democratico e stiano. Il fatto espresso è una delle componenti, la più indegna e invidiosa, che colpiscono e offendono la posizione sociale di coloro che dovrebbero avere la massima tutela del legislatore. All'uopo si potrebbe lanciare una proposta che sia veramente trasformata in legge: quella di duplicare la più indegna e invidiosa del legislatore. All'uopo si potrebbe lanciare una proposta che sia veramente trasformata in legge: quella di duplicare la più indegna e invidiosa del legislatore.

La storia di uno sfratto dalla parte di lui

Al direttore de «l'Unità». Al ritorno da un viaggio per servizio, mi è stato mostrato il numero del quotidiano l'Unità dell'11-3-80 recante a pagina 11 un articolo a firma Valeria Farboni dal soprattitolo «La storia di una donna che non è più disposta a subire angherie e di una brutta casa al Portuense». titolo: «Da anni sola, con tre figli senza lavoro: adesso rischia anche lo sfratto», sottotitolo: «Se mi cacciano via non so dove andare» - «Separata dal marito è assillata dal suocero che vuole buttarla fuori». In tale articolo si narra come Arpa Teresa, sposata ad un impiegato delle ferrovie, dopo la nascita

dei primi due bambini, avrebbe visto mutare un leace accordo in un inferno per colpa del marito che maltratta e abbandona la famiglia, percuote selvaggiamente una figlia piccola ed alla denuncia della moglie scosta per questo quindici giorni di carcere e ne esce perché, per paura, la moglie ritira le accuse; riprende i maltrattamenti, incita la moglie alla prostituzione, per cui questa nel '77 chiede la separazione e si impegna a lasciare la casa entro sei mesi. Quindi si legge ancora nell'articolo, non avendo trovato altro lavoro che qualche ora come colf, resta esposta alle angherie del marito e del suocero che fanno fronte unico per riavere la casa, nonché all'esecuzione dello sfratto che saranno tolti anche i bambini, che verranno mandati in qualche istituto, un autentico ricatto.

Ben lieto se questo articolo potrà aiutare mia moglie Arpa Teresa ad avere altro alloggio più decente per sé e per il suo terzo figlio, non mio, ed un lavoro che le consenta di condurre una vita più regolare, devo però rettificare, facendo salvo ogni mio diritto, quanto riportato dall'articolo in questione.

Dall'accusa che mia moglie mi mosse nel '71 rivolgendosi alla stampa e per cui subii otto giorni di carcere preventivo, venni assolto con sentenza del Tribunale di Roma in data 20-6-73. La separazione non venne chiesta dalla sig.ra Arpa Teresa bensì da me per il comportamento di mia moglie

contrario ai doveri del matrimonio. All'udienza di comparizione consentii ad una separazione consensuale del 29-6-77, regolamento omologato, in cui mia moglie dichiarò: «Il figlio da me concepito (nono mese di gravidanza) non è frutto di congiungimento con mio marito ma con altro uomo che per ora non posso dire, restando comunque a lei affidati i figli ed impegnando ella a lasciare la casa di proprietà di mio padre entro sei mesi (quindi entro il 1977).

La causa di disconoscimento della paternità del terzo figlio della Arpa Teresa da parte mia sta per concludersi dinanzi al Tribunale di Roma. Comunque, avendo appreso e potuto constatare di persona che i miei figli sono trascurati dalla madre ho chiesto con ricorso del 23-5-1979 la pronuncia di separazione con addebito alla Arpa e con l'affidamento dei figli minori, di cui i miei genitori sono disposti ad occuparsi con me, aiutandomi nella loro educazione. E' comunque mia intenzione chiedere nella causa, che è pendente, la perizia di un sociologo sulla sistemazione migliore per i miei figli, rimettendomi a tale disinteressato giudizio. Sono passati tre anni da quando la Arpa avrebbe dovuto lasciare l'appartamento di mio padre. Non si vede assolutamente quale dovere questi abbia di ospitare vita naturale durante la Arpa Teresa e suo figlio a noi estraneo, mentre io stesso da tre anni, vivendo solo, sono costretto a servirmi di un alloggio di fortuna.

Mi auguro che la Arpa Teresa riesca ad ottenere altro e più confortevole

piccola cronaca

Lutti
E' morto il padre del compagno Massimo Marino, della sezione Agraria provinciale. Al compagno Massimo è stato affidato il compito di organizzare le fraterne condoglianze del Comitato Provinciale della Federazione e dell'Unità.

Non si può «trasferire» quel mercato?
Cara «Unità», in via Metauro (al quartiere Salaria) c'è un mercato. Tutte le mattine, fin dalle prime ore, la strada si «bocca» per il carico e scarico delle merci. Camion che posteggiavano in seconda fila, cassette di legno abbandonate lungo i marciapiedi, macchine che non riescono a passare. Da tempo il mercato doveva essere trasferito in un luogo più consona: in via Salaria al n. 38 infatti c'è un terreno di proprietà del Comune, largo e spazioso, che andrebbe benissimo per le bancarelle di via del Metauro. Ma purtroppo c'è un ostacolo, il suolo pubblico è stato dato in affitto ad un tizio che per pochi soldi lo ha trasformato in una specie di garage a cielo aperto e ovviamente non ha nessuna intenzione di andarsene. Il tempo passa e nonostante le continue proteste noi abitanti della zona siamo sempre al punto di prima: il mercato resta lì e non si fa nulla per l'utilizzazione corretta dell'area di via Salaria.

UMBERTO CIAMBELLA
il figlio Claudio, il fratello Renato, la sorella Egge, la cognata Marcella, i nipoti Gabriella, Alba, Rossano e Mario sottoscrivono 100 mila lire per il rinnovamento tecnologico dell'Unità.
Roma, 2 aprile 1980

Rinascita
la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali
Lettera firmata

Cinquanta spettatori ogni sera «viaggiano» oltre l'avanguardia

«Iperurania» al Beat 72
L'idea scenica migliore di Crashdown, lo spettacolo di Angiola Janigro al Convento Occupato, è nei numerosissimi giocattoli meccanici che, da un certo momento in poi, peccarono il pavimento dello stanzone lungo le cui pareti è allineato il pubblico: talvolta unici oggetti luminosi nel buio, i minuscoli automi scontrano in modo apparentemente sbadato, suggerendo l'idea di una combinazione crudelmente regolamentata.

E' una delle trovate di uno spettacolo basato sulla citazione e sulla corrosione degli Anni Sessanta: a questi anni si è introdotti, attraverso una piccola anticamera da una segreta riaperta - quale veniva proposta dalle immagini cinematografiche di allora - che batte a macchina rime apparentemente senza senso, compilandole.

Il suo sillabare a poco a poco si trasforma in un coito verbale, immaginario ma pur sempre perbenista, con un Marlon Brando isolato al di là di una tenda di plastica. Anche il pubblico raggiunge il divo, passando oltre la tenda, e penetrando nello stanzone in cui le associazioni verbali della segreteria acquisiranno un senso.

La donna si piazza col suo Brando sotto un colostro di vetro, che sarà sempre sul punto di schiacciarsi, e adagiata sulla riproduzione della celebre immagine dei Baci Perugini, copola col divo. Attor-

I sogni macchinosi di una segretaria di vent'anni fa



Angiola Janigro in un momento dello spettacolo
no a lei, sull'onda dello svolgimento del suo sogno erotico, si agita tutto un materiale, umano e no, che rappresenta eventi e presenze della vita di quegli anni, filtrati attraverso il suo inconscio.

Mentre vengono proiettate diapositive di vecchie copertine di «gialli», gli elementi si combinano in giochi stumatamente sadici, che prediligono i temi del sesso, del cibo e della morte: una scenetta alimentare, per esempio, in cui un appariscente stra-

n. fa.

m. s. p.